Giacinto Gallina, commediografo veneziano, e lo scomparso Teatro Gerbino di Torino

Quanti sono i “Giacinto” nelle strade di Torino? (seconda parte)

Al commediografo veneziano Giacinto Gallina è stata dedicata nel 1926 una via nel Borgo Monte Rosa, nel Quartiere Barriera di Milano, fra tanti altri nomi di artisti: un breve tratto di strada, fra alti caseggiati di costruzione novecentesca, va da via Luigi Pietracqua a via Sempione.

Giacinto Gallina (Venezia, 31 luglio 1852 – Venezia, 13 febbraio 1897) ha raggiunto una meritata fama con le sue piacevoli e divertenti commedie, molte delle quali in vernacolo veneziano, da alcuni considerato secondo soltanto a Carlo Goldoni per efficacia narrativa e scenica. Le sue opere si caratterizzano per la descrizione della crisi dell’aristocrazia, delle inquietudini della borghesia, del tradizionalismo dei gondolieri della Venezia post risorgimentale, impregnata di un fondo ottimistico non esente da note patetiche. È sepolto a Venezia, nel Cimitero di San Michele.

Le sue opere in lingua italiana sono: Uno zio ipocrita (1870), L’ambizione di un operaio (1871), Una scimmia coi fiocchi (1874), Un monologo per la servetta (1876).

Oltre agli angoli della via a lui dedicata, un altro luogo torinese dove possiamo leggere il suo nome è un muro di un palazzo di via Plana, su uno dei lati dove sorgeva il Teatro Gerbino, abbattuto a inizio Novecento.

In merito allo scomparso Teatro Gerbino, scrive Luciano Tamburini nel suo I teatri di Torino (Edizioni dell’Albero, Torino, 1966) che già nel 1829 i signori Sales e Bellone «misero l’occhio sul Borgo Nuovo e trovandolo, per le sue possibilità di sviluppo e la sua qualità di zona residenziale, promettente affittarono per nove anni da Amedeo Gerbino, funzionario del Ministero delle Finanze, una vasta area incolta di 630 mq. e inoltrarono il 16 marzo domanda all’autorità competente per costruirvi un teatro ed esercirlo con spettacoli di marionette nei periodi in cui il teatro S. Rocco era chiuso.

Il terreno prescelto si trovava all’incrocio fra la Via dei Ripari (ora Plana) e dei Tintori (Maria Vittoria), non lungi cioè da piazza Vittorio e dai portici di via Po (…)». Sullo scomparso Guardino dei Ripari, cfr.: https://civico20-news.it/cronaca/voci-e-cose-dal-piemonte/lo-scomparso-giardino-dei-ripari-a-torino/28/01/2025/

Terminata la costruzione, il teatro vive alterne vicende, con la concorrenza degli altri teatri cittadini.

«Si arrivò così al 1837, cioè alla scadenza del contratto novennale stipulato dai contraenti. A questo punto il Gerbino, che nella trasformazione della zona in quartiere residenziale fiutava la possibilità di buoni affari, protestò i due soci decidendo di ricostruire per suo conto, e in forme più idonee, il teatro.»

Gerbino presenta la sua istanza il 9 maggio 1837, esaminata dal Marchese Michele Benso di Cavour, Vicario di Torino, che sostiene la «convenienza d’avere in una Città capitale, e popolata come questa anche un Anfiteatro diurno».

L’architetto Federico Blachier, progettista del palazzo di via San Francesco da Paola 25, redige una relazione in cui evidenza la mancanza «di un anfiteatro ove si potessero dare spettacoli di ginnastica e segnatamente di cavallerizza, e di volteggiamento», in carenza del quale «quest’ultimo genere spettacoli sommariamente gradito

al pubblico aveva luogo per l'addietro in siti remoti dalla Città e scoperti, provvisoriamente chiusi con tavole, ne' quali oltre all'aversi una precaria solidità erano gli spettatori che vi accorrevano esposti all'inclemenza del cielo».

Il locale viene inaugurato alla fine del 1838 con il nome di Teatro Diurno a Porta di Po.

Il 14 maggio 1845 Gerbino chiede risolutamente l'abrogazione delle restrizioni imposte dai «proprietari ed appaltatori degli altri Teatri della Capitale sia rispetto all'orario che al genere delle rappresentazioni, ed inoltre di poter cambiare l'attuale denominazione in quella di Teatro Gerbino». L'istanza, specchio della difficoltà d'azione dei ceti emergenti, giunge al termine di lunghe scaramucce con le direzioni del Carignano e del d'Angennes, gelose dei propri privilegi e non a torto preoccupate dei successi dell'intraprendente rivale.

Il 7 giugno 1845 il Messaggiere annuncia che, per sovrana concessione, il «teatro, sempre frequentatissimo, è stato testé chiamato a godere di tutti i vantaggi e diritti che competono agli altri principali teatri di questa capitale». È questa la nascita ufficiale del Gerbino, che diverrà in futuro il locale più frequentato di Torino.

Nel 1851 vi si rappresentano opere di Verdi e di Donizetti, con scarso successo: migliori sono i risultati nella prosa, grazie ad alcune compagnie provenienti dal Lombardo – Veneto, espulse dal governo austriaco. Dal 1860 vi si stabilisce, per ventidue anni, la compagnia di Luigi Bellotti Bon.

Con una capacità di duemila posti, era il secondo teatro più grande di Torino dopo il Regio.

Negli anni della sua maggior popolarità supera quella del Teatro Carignano; vi vengono rappresentate le prime di opere di Giacosa e di Verga e vi recitano, tra gli altri, Tommaso Salvini, Gustavo Modena ed Eleonora Duse.

Arrivano, poi, gli anni del declino, che sembra accompagnare la parabola discendente insieme di un grande artista teatrale dell'epoca, Luigi Bellotti Bon (Udine, 17 aprile 1820 – Milano, 31 gennaio 1883), al quale Torino ha dedicato una breve via, parallela a corso Regina Margherita, a partire dalla diramazione stradale verso corso Svizzera, nei pressi del fiume Dora Riparia. Il colpo di grazia per il grande capocomico, attore e autore, verrà dall'autorità tributaria: nel 1875 inizia un contenzioso per l'eccessivo carico fiscale subito, sulle sue tre compagnie. Quando la situazione si fa insostenibile, ridurre il numero le sue compagnie fino a una sola, ma rimane un debito di quarantamila lire, cifra astronomica per quei tempi. Non riesce a ottenere crediti bancari e, a seguito dell'insuccesso di Nanà, versione teatrale del romanzo di Zola, allestita il 3 novembre 1882 proprio al Teatro Gerbino, Luigi Bellotti Bon si uccide a Milano con un colpo di rivoltella il 31 gennaio 1883. Ironia di una sorte beffarda, poche ore dopo la sua morte giunge al suo indirizzo la lettera di un banchiere che, avendo saputo delle difficoltà finanziarie del grande uomo di teatro, gli garantisce il suo appoggio finanziario.

Lasciato man mano in parziale abbandono, il Teatro Gerbino viene restaurato nel 1898 dall'ingegner Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 27 ottobre 1862 – Torino, 9 maggio 1937), in occasione dell'Esposizione Generale Italiana che si svolge a Torino, in quell'occasione è ribattezzato Politeama Gerbino.

Le ultime rappresentazioni vi si tengono all'inizio del 1903. Dopo la sua chiusura viene affittato come magazzino e poi venduto al mobiliere Agostino Lauro, che nel 1905 inizia a demolirlo.

Il Teatro Gerbino aveva avuto il suo massimo fulgore nel 1848, quando vi recitava il famoso attore Gustavo Modena, profugo politico che era solito dire: «Ricorro alla fredda ma onesta ospitalità del Piemonte».

La prima parte della ricognizione sui "Giacinto" torinesi è stata pubblicata il 26 maggio 2025:

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 11/06/2025

Salvato in PDF in data: 20/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/giacinto-gallina-commediografo-veneziano-e-lo-scomparso-teatro-gerbino-di-torino/11/06/2025/